Votazioni, che bel rebus!

di Massimo Teodori *

Perché mai si vota con un sistema così complicato per eleggere il presidente degli Stati Uniti? L'interrogativo circola anche in questa vigilia elettorale. La risposta è semplice, anche se non scontata. Gli Stati Uniti d'America sono una federazione, per cui nella scelta del presidente, al tempo stesso capo dello Stato e capo del governo, intervengono con la loro identità sia i cittadini (oggi 305 milioni) che gli Stati (50). E per questo che i voti popolari si conteggiano Stato per Stato, e il candidato che ottiene anche un solo voto in più nell'ambito dello Stato, conquista tutti i "voti elettorali" di quello Stato (da un minimo di 3 per gli Stati piccoli a un massimo di 55 per la California). Il totale dei "voti elettorali" è 538, e la vittoria è assegnata a colui che se ne assicura almeno 270. Tale procedura costituzionale, in vigore fin dall'inizio, e le variazioni intervenute nel tempo, sono analizzate da Gianfranco Pasquino e Donatella Campus in *Usa: elezioni e sistema politico* (Bonomia, 2003), un libro non recentissimo che tuttavia conserva piena validità. Così, con l'antico rito, il 4 novembre si eleggerà il 44° dei presidenti succedutisi dal 1789 quando fu scelto George Washington, il primo di una serie ininterrotta di inquilini della Casa bianca, analizzati dallo storico Ferdinando Fasce ne *I presidenti Usa* (Carocci).

È soprattutto la politica estera a interessare gli italiani da quando, con la Seconda guerra mondiale, la nazione ex-isolazionista è divenuta superpotenza globale. Il bel libro di Mario Del Pero *Libertà e impero* (Laterza) ne fa una storia

approfondita, utile a tutti i lettori interessati a comprendere le tendenze internazionaliste che hanno dominato oltreatlantico. Dell'ascesa e caduta della dottrina di George W. Bush scrive in *Cambia di rotta* (Lindau) Alberto Simoni dell'«Avvenire» che firma anche, con John Samples del conservatore Cato Institute di Washington, *La corsa più lunga* (Lindau), sulle visioni dell'America dei due candidati sotto l'incubo della recessione. Massimo Gaggi, del «Corriere della sera», presenta nei *Manifesti per la nuova America* (Feltrinelli) i due programmi dei candidati per la politica estera già apparsi su «Foreign Affairs»; e la rivista «Aspenia» dedica un fascicolo alle *Elezioni globali* con saggi sull'America nell'anno elettorale.

Da noi si è soliti guardare ai partiti americani con gli occhi della

politica italiana. Non ci si rende conto che i Repubblicani e i Democratici non esistono nella dimensione nazionale se non nell'anno in cui devono designare il candidato presidenziale. Per il resto quel sistema partitico è formato da una galassia di gruppi labilmente organizzati a livello locale o statale, generalmente intorno al governatore, al senatore, al rappresentante alla Camera o al sindaco. La notazione è tanto più vera negli ultimi tempi da quando la volatilità dei partiti è aumentata a causa della tivù divenuta determinante nel rapporto diretto instauratosi con le primarie tra candidati ed elettori. Tra le pubblicazioni che trattano i percorsi politici, i profili personali e gli episodi salienti dei due candidati val la pena citare i due volumetti paralleli di Guido Moltedo e Marilisa Palumbo di «Europa» che schizzano una brillante analisi di *Barack Obama. La rockstar della politica americana* (Utet), e di Federico Leoni, Moreno Marinozzi e Daniele Moretti di «Sky Tg24» che descrivono con rapidità *John McCain. Tutte le guerre di Maverick* (Utet). Maurizio Molinari della «Stampa» traccia in *Cowboy democratici* (Einaudi) una mappa chiara del nuovo arcipelago liberal che sostiene i Democratici; e Vittorio Zucconi della «Repubblica» fornisce con *L'aquila e il pollo fritto* (Mondadori) un panorama dei vizi e delle virtù della società americana, oggetto dei nostri amori e odi.

A giudicare dalla mole della carta stampata sembrerebbe che anche in Italia è scoppiata la Obamania. Diverse sono le traduzioni dei testi del Democratico: Walter Veltroni ha firmato l'introduzione a *L'audacia della speranza* (Rizzoli), Giancarlo Bosetti introduce lo scritto *Sulla razza* (Rizzoli), e Donzelli ne propone una selezione con il titolo *Yes, We Can. Il sogno americano*; infine Giuliano Da Empoli in *La politica nell'era di Facebook* sostiene la tesi che la società multirazziale americana è matura per un presidente di pelle nera. In questo anno elettorale gli americani sono 305.486.877: ci si interroga quanti degli aventi diritto sopra ai 18 anni andranno a votare, ricordando che nel 2004 si recò alle urne il 60%, ossia 120 milioni su 293. Da parte mia sono curioso di conoscere se tanti titoli presenti nelle librerie troveranno abbastanza clienti da poter dire che in Italia è cresciuto un genuino interesse per l'America, scevro da mode effimere e manie momentanee.

IL SOLO 24 ORE
DOMENICA

2 novembre 2008

[2 - ECEZ.AMER]